

[al Baff il regista gallaratese]

«Il compleanno» di Filiberti, l'insostenibile leggerezza del melò

BUSTO ARSIZIO C'era una volta il melò: l'amore impossibile, l'amore tormentato e esasperato, con il suo carico di dramma, passioni, senso del tragico. Un genere cinematografico da sempre di successo (i maligni parlavano di "cinema per signore", ma le signore e non solo al cinema ci andavano, eccome) e fatalmente caduto nell'oblio, in tempi di minimalismo e commedie.

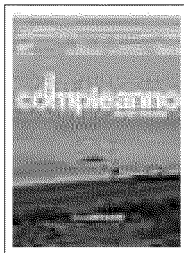
C'era una volta il melò, e c'è ancora: a rivendicare orgogliosamente l'ispirazione al genere è Marco Filiberti, regista gallaratese che quanto a rivendicazioni orgogliose ci sa fare, come si vedrà più avanti. Filiberti sarà al B.A. Film Festival in agenda in quel di Busto dal 20 al 27 marzo. E ci sarà con il suo «Il Compleanno», film salutato da un bel successo di pubblico e critica e da sette minuti di standing ovation all'ultima mostra del cinema di Venezia. Un melò fatto e finito, il suo, dall'estetica elegante e le atmosfere barocche di viscontiana memoria. Questa la trama: l'apparente, e

molto borghese, tranquillità di due coppie in vacanza viene sconvolta dall'arrivo del figlio di due degli amici, che con la sua bellezza abbagliante sconvolgerà - in un crescendo di tensione non solo erotica - la vita e le passioni dello psicanalista Matteo, scardinando al contempo la tacita ipocrisia del gruppo. Cast splendido: Alessandro Gassman, Maria de Mdeiros, Michela Cescon e Piera degli Esposti, oltre che Massimo Poggio, osannato dalla critica per la sua interpretazione e ospite al Baff, insieme al regista.

Un film ambizioso, si è detto, ma con una consapevolezza matura e sapiente: «Il Compleanno» forse non segna una svolta nel cinema italiano contemporaneo - anche se i critici più entusiasti questo hanno detto - ma nell'opera del regista sì, di sicuro. Già, perché Marco Filiberti è dichiaratamente e orgogliosamente omosessuale, tanto che il suo film precedente, da lui scritto, diretto e interpretato, era «Poco più di un anno fa - diario di un pornodivo»,

in cui Filiberti si reinventava come un'icona gay hardcore, mescolando il dramma familiare (il contrasto con il fratello perbenista) alla dura vita della pornostar, con richiami al mito di Moana. Una cosa, però, è essere un regista e essere gay, e un'altra è essere "regista gay", ovvero limitato dai paletti di genere. Ecco, con «Il Compleanno» Filiberti sdogana la tematica omosessuale dall'appartenenza obbligata alla sfera gay-pride. Filiberti, non a caso, ha salmodiato come un mantra che «Il Compleanno» non è un film gay, ma un melò tout court" e che «se al posto del ragazzo avessi messo una ragazza, non avrei dovuto cambiare una sola battuta». Sarà sufficientemente matura la platea bustocca (anzi gallaratese, visto che il film sarà proiettato al Gassman, il che fa ben sperare per la presenza di Alessandro) per prendere un film per ciò che è, al di là delle etichette? Il bello del Baff, è che lo si scopre sul campo.

Laura Campiglio



La locandina del film di Marco Filiberti che sarà presentato al Baff

